

Spazi antichi per nuove funzioni

Sedimentazioni della storia si inseriscono in un moderno progetto di restauro e recupero di un edificio complesso

di Giovanni Maini

Gran parte del territorio italiano è così ricca di monumenti del passato e di grandiose opere architettoniche che la loro densità non ha paragoni in nessun altro paese al mondo. In Italia si potrebbe sostenere che le vestigia del passato sono addirittura troppe, soprattutto se confrontate con quelle che lo Stato è in grado di seguire e mantenere. Questa premessa indispensabile inquadra la prospettiva di cui le iniziative di restauro debbono tenere conto: un territorio dotato di simile ricchezza non può e non deve permettersi il lusso di intervenire sui suoi monumenti solamente per lasciarli vuoti e cristallizzati nel tempo, restaurati e perfettamente funzionanti per una funzione che non esiste più. La conservazione degli edifici storici non si conclude in un ambito puramente tecnico di recupero di materiali e strutture ammalorate. I monumenti, poiché difficilmente mantengono le destinazioni per cui erano originariamente costruiti, debbono subire le trasformazioni necessarie per poter accogliere nuove funzioni in grado di rivitalizzarli. Se poi il bene ha grande importanza, l'uso pubblico, in luo-

ghi dalle intrinseche qualità spaziali e architettoniche, è una delle garanzie di poter conservare nel tempo e per le generazioni future quelle che furono grandi traguardi del passato per una civiltà che ha formato la società in cui si sta vivendo. Le opere architettoniche di notevole interesse storico e artistico sono un patrimonio collettivo attraverso il quale il cittadino costituisce l'immagine della città e instaura relazioni di appartenenza al luogo. Se la loro importanza simbolica è innegabile, altrettanto fondamentale lo è quella pubblica. A strutture di simile importanza, opere che costituiscono parte dell'immaginario della propria città, è necessario prestare il massimo dell'attenzione. Intervendendo su esse si rischia di alterare i delicati equilibri che vi si sono instaurati. Nella speranza di mantenere queste difficili relazioni, il loro recupero viene effettuato, in accordo con la scienza del restauro e il volere delle soprintendenze, attraverso quello che si definisce "restauro scientifico monumentale". Nuove destinazioni e uso pubblico con le loro relative normative diventano il luogo di scontro con le

severe regole imposte dalla metodologia del restauro scientifico, l'ex Sala Borsa rappresenta un caso concreto di queste difficoltà di intervento.

L'edificio, che costituisce la sede dell'attuale biblioteca-mediateca, è uno spazio, oltre che un fabbricato, che relaziona e accomuna una molteplicità di ambienti la cui contiguità, se vista attraverso una logica formale, è l'unico fattore aggregante. Frammenti di epoche differenti, susseguiti in una stratificazione che continua da oltre duemila anni, hanno determinato la complessità di un simile complesso architettonico. Il *decumanus maximus* quando si incrocia con il *cardo maximus* costituisce, nella città romana, sempre il centro della città. Queste due direttrici corrispondono alla localizzazione del Palazzo d'Accursio, complesso di cui la biblioteca costituisce una porzione. In una simile ubicazione, considerando l'evoluzione della città, era inevitabile che se non vi fosse stata immediatamente una saturazione degli spazi dovuta a un progetto unitario e rigido nelle sue parti, l'ambiente, parzialmente flessibile ad accogliere funzioni differenti, avrebbe determinato un'altissima densità di eventi che si sarebbero riverberati anche sulle strutture edilizie.

E così è stato.

Degli edifici romani non esiste più una traccia manifesta e l'edificato esistente viene fatto risalire alle strutture che costituivano Palazzo della Biada. Un magazzino di cereali a cui seguì la destinazione di residenza del Cardinal Legato che lo trasformò in età papale in Palazzo Apostolico, al quale venne affiancato l'Orto pubblico dei Semplici. Alcuni secoli dopo venne realizzata la Residenza delle Regie Poste, mentre alla fine dell'Ottocento l'imprenditoria locale chiese e ottenne la realizzazione di un padiglione in ghisa, ferro e vetro da destinarsi a Sala Borsa. Il nascente ca-

pitalismo non ebbe dell'edificio il consenso sperato e, dopo due decenni, venne convertito ad altre destinazioni che durarono sino alla ristrutturazione avvenuta a cavallo degli anni Venti del XX secolo per opera dalla Cassa di Risparmio di Bologna. Gli interventi portarono allo scavo di sale ipogee nel vuoto di due precedenti cortili, nel rivestimento in cemento delle strutture in ferro e nel largo utilizzo di formelle di vetro stampato per rendere più luminosi possibile i vari locali del complesso. La nuova funzione bancaria necessitava inoltre di sale di contrattazioni, di esattoria e di ricevimento, nonché di caveau e cassaforti. I locali durante questo periodo accolsero anche incontri di pugilato e la sede della prima palestra di pallacanestro. L'intervento venne realizzato attraverso una con-

cessione cinquantennale con il Comune. Allo scadere di questo mandato, il Comune di Bologna riprese possesso dell'edificio installando temporaneamente altre attività, l'Ufficio anagrafe, un teatrino dei burattini mentre permaneva l'ufficio postale.

La storia dell'edificio è caratterizzata da funzioni che si sono susseguite con una totale assenza di continuità. L'edificio utilitaristico si trasforma in un palazzo di rappresentanza, saturando progressivamente gli interstizi vuoti e la connotazione degli ambienti avviene soprattutto per le funzioni che vi si svolgono. Se si sommano tutti gli usi e le manifestazioni sportive, si capisce l'estrema flessibilità di un simile spazio. Difficilmente altri edifici riescono a riassumere altrettanto bene gli effetti di una stratificazione tem-

porale e di una sedimentazione degli usi precedenti. Volendo descrivere metaforicamente, il fabbricato diventa la sommatoria passiva di una molteplicità di forze che convergono in questo luogo.

Il primo progetto d'intervento sembra inserirsi perfettamente nella peculiarità di questo processo. Si intervenne costretti da una manutenzione divenuta urgente a causa di un coperto dalle preoccupanti infiltrazioni di acqua e dalla volontà della soprintendenza di effettuare alcuni scavi archeologici proprio in corrispondenza della piazza, la cui presenza aveva tutelato l'integrità degli strati sottostanti.

Da queste necessità venne realizzata una nuova struttura di copertura in sovrapposizione a quella esistente e un pavimento in cristallo che permette di camminare sopra ►



Gli scavi sottostanti la Biblioteca con i resti della Basilica romana

gli scavi. Nuovi e vecchi livelli sono espliciti in questo ultimo gesto architettonico, attraverso il quale la fruizione dello spazio permette una visione sincronica e diacronica della storia della città. L'intervento mostra, come in un diorama, un'ulteriore possibile lettura dello spazio. Sedimentazioni della storia che si inseriscono nel progetto in analogia con moderni metodi di progettazione in cui la stratificazione, l'utilizzo di layer indipendenti come disgiunzione programmatica quale possibile relazione-non relazione diventa un nuovo modo per affrontare una realtà troppo mutevole, in grado di assorbire nella propria complessità anche le istanze più differenti. L'opera architettonica non è più conclusa, ma aspetta sempre il contributo soggettivo della contingenza. In sintonia con le più moderne sperimentazioni contemporanee, il progetto pone in contrapposizione concettuale una logica di accostamento casuale

di pezzi dovuti alle individualità di attori che nel tempo costruiscono i propri spazi personali, all'organicità del tutto, l'unità e unicità dell'organismo complessivo.

Uno spazio talmente complesso che solamente un elemento aggregante come la piazza coperta ne garantisce l'unità formale. Questa spazialità centrale caratterizzata dalla piazza dal pavimento vetrato, un volume completamente inatteso per dimensioni e tipo di organizzazione spaziale. Questo spazio, cuore del complesso, è definito da un sistema continuo di porticati e di loggiati orditi su tre piani. Teorie di pilastri e archi costituiscono il primo confine spaziale dell'invaso, mentre una serie regolare di aperture ad arco sulle pareti sono la mediazione successiva per uno spazio che traguarda, attraverso le numerose vetrate e i lucernari, direttamente lo spazio esterno. La possibilità di percezione complessiva dello spazio e la fuggevolezza dei suoi limiti fisici sono

le qualità fondamentali di questo spazio grandioso.

Le trasformazioni dell'edificio susseguitesi nel tempo sembrano esemplificare l'iter travagliato del progetto funzionale. Anche la destinazione d'uso a biblioteca è stata segnata dai cambiamenti delle intenzioni della Giunta comunale. È successo, infatti, che per volere politico, la biblioteca ha perso quasi il 50 per cento della propria superficie.

L'assetto complessivo del progetto ha subito un duro colpo, così come il progetto funzionale ne ha molto risentito, ma, grazie probabilmente al fardello della storia presente in questo edificio, che con la sua presenza sembra ridimensionare eventi così recenti, e la flessibilità di cui è dotato, questo spazio si è adattato alle nuove dimensioni. E il successo di pubblico e l'entusiasmo dei fruitori ha dimostrato come effettivamente questo luogo sia legato in una relazione biunivoca con l'uso pubblico. ■